



L'intervento di Papa Giovanni Paolo II

V. Pinto/Reuters

Ecologisti nudi

Nudi alla meta, per protestare contro gli Stati Uniti e le biotecnologie, in pieno vertice: un gruppetto di ambientalisti entrato con i «passi» della stampa ieri pomeriggio ha interrotto spogliandosi e lanciando chicchi di grano il «briefing» del delegato Usa Dan Glickman.

Panini e caffè

Quindicimila caffè, 1.500 panini, 7.500 pasti al giorno e Coca Cola gratis in sala stampa. Al «vertice della fame» si deve pur mangiare e provvede uno staff di 70 cuochi. Nel menu, piatti italiani, internazionali e di tipo adatto a chi rispetta prescrizioni alimentari religiose.

Libro del chi c'è

La lista ufficiale dei partecipanti al vertice è un elenco lungo ben 150 pagine e pieno di curiosità. La prima: c'è chi ha mandato addirittura 125 delegati - ed è l'Indonesia - e chi uno solo. Per mancanza di mezzi, ma anche per intelligente senso del risparmio.



EMERGENZA ALIMENTAZIONE

Le nascite non causano fame

Il Papa: la miseria figlia di embarghi e debiti

Parlando ieri al vertice mondiale sull'alimentazione, il Papa ha detto che la fame non si debella impedendo «la crescita demografica che non può essere illimitata». Occorre rimuovere le cause politiche ed economiche che provocano embarghi, debito internazionale che soffoca i paesi poveri, i profughi, le guerre. L'embargo come «arma politica o militare è un crimine contro l'umanità». Nuovo appello per i soccorsi ai profughi dell'area dei Grandi Laghi.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Nel sollecitare ieri, con il suo discorso di apertura, i partecipanti al vertice mondiale sull'alimentazione a «proporre soluzioni ragionevoli e concrete» per ridurre «l'inaccettabile numero degli 800 milioni di persone che muoiono di fame», Giovanni Paolo II ha contestato la tesi secondo cui basterebbe ridurre lo sviluppo demografico o bloccarlo perché, quasi automaticamente, si risolve il grave problema della denutrizione.

Il monito

«Bisogna rinunciare al sofisma - ha detto - che consiste nell'affermare che essere numerosi vuol dire condannarsi ad essere poveri», anche perché si potrebbe rispondere che «una popolazione numerosa può rivelarsi sorgente di sviluppo». Le vere cause da rimuovere sono politiche ed economiche se vogliamo evitare che anche nel futuro ci siano «da una parte, milioni di persone che mancano del necessario e, dall'altra, una minoranza di persone che sperano largamente».

Ma, prima di entrare nel merito di queste cause, Giovanni Paolo II ha voluto sgomberare il campo da equivoci affermando, prima di tutto, di non ritenere che «la crescita demografica possa essere illimitata», essendo del parere che ci debba essere una «pianificazione familiare» per la quale «ogni famiglia ha dei doveri e delle responsabilità proprie», e «le politiche demografiche degli Stati devono rispettare la dignità della natura umana come i diritti fondamentali delle persone». Ma ha subito rilevato, in polemica con quanti vorrebbero ridurre tutto al solo controllo delle nascite, che «sarebbe un'illusione credere che una stabilizzazione arbitraria della popolazione mon-

diale o anche una sua diminuzione potrebbero direttamente risolvere il problema della fame». Ha detto che «senza il lavoro dei giovani, senza l'apporto della ricerca scientifica, senza la solidarietà tra i popoli e tra le generazioni, le risorse agricole ed alimentari diventerebbero veramente sempre meno sicure e i giacigli poverissimi delle popolazioni scenderanno al di sotto della povertà e queste ultime

saranno escluse dai circuiti economici».

Allora, è necessario che i capi di Stato e di Governo, i responsabili a vari livelli dei popoli «riconoscano che le popolazioni sottoposte a condizioni di insicurezza alimentare vi sono costrette da situazioni politiche che impediscono loro di lavorare e di produrre normalmente».

Conflitti senza fine

Ed ha citato l'esempio di Paesi «distrutti da conflitti di ogni sorta» o quelli che «sono sottoposti ad un soffocante debito internazionale». Così, bisogna rimuovere le cause che «obbligano milioni di rifugiati a lasciare, spesso senza assistenza, le loro terre», riferendosi alla tragedia che investe le popolazioni dei Grandi Laghi in questo momento, o «a popolazioni vittime degli embarghi imposti senza discernimento sufficiente», alluden-

do a Cuba, all'Irak.

Ha, perciò, invitato i partecipanti al vertice e l'Onu a mettere in pratica «strumenti pacifici per regolare le controversie attuali o altre che possano sopravvenire», come del resto suggerisce il «Piano d'Azione del Summit Mondiale

dell'Alimentazione». Tutti, quindi, sono stati chiamati dal Papa a mettere in pratica le decisioni già prese. Altrimenti, anche questo vertice fallirà come il precedente che aveva previsto il dimezzamento della fame nel mondo prima dell'anno duemila e, invece, ora tutto è rinviato al 2015.

Papa Wojtyła ha, perciò, lanciato ieri ai capi di Stato e di Governo del mondo una grande sfida chiedendo loro di rinunciare ad usare l'embargo, come blocco dell'afflusso delle derrate alimentari alle popolazioni che vivono in determinati regimi politici, come arma politica o militare, perché tali atti potrebbero essere considerati come «veri e propri crimini contro l'umanità». Un'accusa molto forte che il Papa ha voluto che fosse inserita in un documento vaticano dal titolo «La fame nel mondo, una sfida per tutti, lo sviluppo solido», fatto da lui pubblicare alcuni giorni fa in vista del vertice in corso alla Fao. In esso si rileva che, con il crollo dell'Urss, sono state eliminate molte cause che provocavano, guerre civili nel gioco bipolare per il dominio mondiale, ma ora si stanno ripresentando gli stessi fenomeni, anche se non dello stesso ordine di grandezza, provocati «dalle lotte di influenza tra Paesi industrializzati o ancora, in alcuni Paesi, e specie in Africa, dalla lotta per il potere». Ed in queste rientrano «le situazioni di embargo per ragioni politiche, quali quelli nei confronti di Cuba e dell'Irak, i cui regimi vengono considerati una minaccia per la sicurezza internazionale e che prendono in ostaggio le loro popolazioni».

La S. Sede è, quindi, impegnata nello sfidare la Comunità internazionale a rimuovere queste cause ed in questo quadro rientra pure la visita di Fidel Castro in Vaticano. Ecco perché Giovanni Paolo II, rifacendosi al discorso pronunciato qualche ora prima alla Fao, ha rinnovato, durante l'udienza generale tenuta in Vaticano, il suo «accorato appello» alla Comunità internazionale ed alle parti coinvolte nei conflitti nell'area dei Grandi Laghi, affinché «senza indugio si muovano in soccorso di quei fratelli e sorelle». Per il Papa è tempo di sciogliere i nodi che inquietano il mondo.



Roma aspetta Castro

Gli esuli cubani protestano «Ha tradito la sua gente»

ROMA. Fidel Castro verrà a Roma per il vertice Fao, ma intanto è tornato a Cuba dopo aver partecipato ai lavori del vertice ispano-americano che si sono svolti in Cile. Il presidente cubano è rientrato ieri all'Avana, dopo aver partecipato a Vina del Mar, in Cile, all'incontro tra i capi di Stato del continente. Nel dare notizia del rientro del presidente, che all'aeroporto è stato accolto dal fratello e ministro della Difesa Raul, la radio cubana non ha precisato se Castro si recherà effettivamente a Roma nei prossimi giorni, in occasione del vertice mondiale Fao sull'alimentazione che è cominciato ieri. A Roma Castro dovrebbe incontrarsi anche con il Papa.

Da questo colloquio, che ambienti diplomatici e religiosi a Cuba considerano sicuro, potrebbe scaturire l'annuncio ufficiale del Vaticano della data, verosimilmente nel corso del 1997, in cui Giovanni Paolo II si recherà in missione pastorale a Cuba, unico paese dell'America latina non ancora visitato dal papa.

Gli esuli cubani giunti a Roma in previsione dell'arrivo di Castro intanto stanno denunciando le violazioni dei diritti umani nell'isola.

Castro - dicono - ha «tradito» Cuba e tutti coloro che hanno dato la loro vita per seguirlo, così come tutti

quelli che hanno perso la loro vita per fuggire dall'isola. L'accusa è stata lanciata dal dissidente Mario Chanes de Armas, ex compagno d'armi fraterno del «lider maximo» cubano tra il golpe attuato nel 1952 dal dittatore Fulgencio Batista e l'avvento nel 1959 della «Revolucion» del Movimento 26 Luglio. Il dissidente è intervenuto ad una conferenza stampa di esuli anticastri organizzata nella sede del Partito radicale dal Comitato italiano per i diritti umani a Cuba alla vigilia dell'arrivo di Castro per il Summit sull'alimentazione della Fao a Roma e la probabile udienza privata con il Papa.

«Non eravamo comunisti o totalitari, quella del marxismo-leninismo è la più grossa bugia mai raccontata da Castro - ha detto Chanes de Armas, esule a Miami dopo aver trascorso 30 anni nelle galere castriste. «Se lo vedessi gli direi che pensasse a tutti i cubani che hanno dato la loro vita per seguirlo, i quali sono stati traditi da chi ha trasformato Cuba nell'elemosiniere d'America. Gli direi anche di accettare un cambiamento pacifico, un'apertura democratica, altrimenti ci sarà un bagno di sangue». Castro è stato nominato ieri tra i sei vice presidenti del summit della Fao. Il suo intervento dalla tribuna del vertice potrebbe essere pronunciato domani o sabato.

L'INTERVISTA Daniela Colombo, presidente dell'Aidos, accusa il Vaticano

«Dimenticati i diritti delle donne»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Hanno lavorato insieme ad altre Ong con la Fao per preparare il vertice. A lungo. Ma il documento finale le ha deluse: troppi compromessi con la Chiesa, troppo silenzio sull'universo femminile. Sono le attiviste dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos) e ad esprimere tutta la loro delusione, condivisa da altre 33 Ong di donne, è la presidente Daniela Colombo. Tre i punti più dolenti: la pianificazione delle nascite, il ruolo della donna agricoltrice, il suo accesso alle risorse per lo sviluppo. «Sapevamo che tante cose dovevano essere mediate - dice Daniela Colombo - ma così è davvero troppo: non si vuole dire che se non ci occupiamo dei diritti delle donne, non riusciremo mai a combattere la fame».

Cominciamo dal lavoro preparatorio.

Noi abbiamo collaborato con la Divisione delle donne e della popolazione della Fao per la partecipazione di Ong di donne agli incontri tenuti nelle varie regioni del mondo e per preparare i documenti. Poi abbiamo fatto sei schede su donne e sicurezza alimentare, equo-biodiversità, risorse idriche, ricerca e formazione, proprietà della terra, rivo-

luzione verde. Il tutto per far comprendere la centralità del ruolo delle donne nella sicurezza alimentare. A settembre, con altre 33 Ong di donne abbiamo preparato un documento e l'abbiamo presentato al comitato dei paesi membri. Era ovvio che, con 150 paesi rappresentati, non tutto poteva passare. Però di quel documento è rimasto davvero troppo poco. Non si è voluto discutere dei problemi della crescita della popolazione e soprattutto del fatto che per un controllo di quella crescita la donna deve essere messa in grado di poter scegliere quanti figli avere. Perché la donna è l'elemento chiave della sicurezza alimentare mondiale. Le conferenze del Cairo e di Pechino infatti la mettevano al centro di tutti gli sforzi per lo sviluppo. Le vanno dati istruzioni, formazione, salute riproduttiva, metodi sicuri di controllo delle nascite.

Nel documento le conferenze del Cairo e di Pechino sono citate come punti di partenza del lavoro da fare.

Però in sole quattro righe. Che non parlano esplicitamente di controllo delle nascite. E questo lo dobbiamo al Vaticano. La conferenza è stata aperta dal Papa. E chi alla fine

ha scritto il documento - peraltro quasi tutti uomini - non ha voluto toccare il tema della contraccezione. Non si parla neppure di prevenzione dell'Aids, che invece è fondamentale per la sicurezza alimentare. Si tratta di un evidente omaggio alla chiesa cattolica. Ed è un fatto gravissimo. Su ventiquattro pagine, di «family planning» si parla in una sola riga. Per altri temi è molto più spazio. E anche se siamo d'accordo che non si può dare la colpa della fame nel mondo solo alla crescita demografica incontrollata, va pur detto che il diritto a decidere quanti figli avere è determinante, perché una famiglia diventi economicamente autosufficiente. Poi, subito dopo quella riga, si parla delle agricoltrici. E quel che si dice è addirittura più generico di quanto la Fao approvò nella conferenza mondiale sulla riforma agraria del '79.

Sono passati diciassette anni. È un grosso passo indietro.

Decisamente. Anche perché adesso, a differenza di allora, abbiamo i dati. Sappiamo che in Africa l'80% del fabbisogno alimentare è soddisfatto dalle donne, mentre in Asia e in America Latina sempre le donne ne soddisfano il 50%. Però, le donne possiedono solo il 2% della terra. Non hanno accesso alle risorse

produttive, alle tecnologie, ai servizi. Solo il 10% delle agricoltrici ha accesso al credito. Mentre ben il 30% delle famiglie rurali ha a capo una donna. Si sa tutto questo e non si pianifica nulla. Infine, in tutto il documento non c'è neppure un accenno alla posizione della donna nella famiglia. Peggio: si scrive ancora di «necessità di fare ricerche» per sapere come il lavoro e il controllo delle risorse sono distribuiti nelle famiglie. Invece le ricerche ci sono, quelle cose le sappiamo.

E di cosa si dovrebbe parlare, allora?

Bisognerebbe dare indicazioni sul da farsi. Chiedere ai vari paesi leggi di tutela della donna nella famiglia, che spesso è anche un nucleo lavorativo. Si tratta di paesi dove le donne mangiano solo dopo il marito e i figli. Mangiano gli avanzi. Né possono decidere come spendere quel che hanno guadagnato. E dovrebbero essere libere di farlo, invece, perché sono loro, le donne, che quando possono sanno come spendere e comprano cibo per i figli, cosa che gli uomini non fanno quasi mai. Semmai, si comprano qualcosa per sé. E a casa non portano nulla. Non è un problema tra tanti, questo, è «il» problema: se non aiutiamo le donne, non concluderemo nulla di buono.

L'INTERVENTO Difendere i terreni, cambiare abitudini

Meno veleni e più cibo

EDO RONCHI

MINISTRO DELL'AMBIENTE

La domanda di cibo sta crescendo mentre la produzione è stagnante. Le riserve di cereali, che sono un indicatore importante della sicurezza alimentare mondiale, negli ultimi anni si sono ridotte. Se guardiamo il nostro futuro, le preoccupazioni crescono. Nel 2020 la popolazione mondiale raggiungerà gli 8 miliardi, l'aumento si verificherà quasi interamente nei paesi a minore sviluppo. Nei prossimi 25 anni la domanda di cibo potrebbe aumentare del 60% ed anche questo aumento sarebbe concentrato nei paesi a minore sviluppo. Alle soglie del XXI secolo occorre soddisfare una domanda crescente di cibo, in un quadro molto diverso da quello del passato. In passato l'aumento della produzione poteva essere ottenuta con un'espansione delle superfici agricole coltivate: oggi questa espansione è impossibile nelle aree più popolate del pianeta ed è limitata nel resto del mondo.

Lo sviluppo dei processi di urbanizzazione porta ad occupare terreno con abitazioni, infrastrutture, aree industriali etc. Anche l'espansione dei consumi di acqua, altra vita tradizionale per la crescita delle produzioni agricole, è più difficilmente percorribile. Scarsità regiona-

li di acqua sono già oggi un fattore limitante della produzione agricola in 26 paesi; in altri l'agricoltura sopravvive grazie all'acqua sottratta all'uso futuro, pompando acqua in quantità superiori a quella che si deposita per le piogge. Resta l'incognita dei mutamenti climatici che potrebbe in alcune località aumentare l'umidità e le precipitazioni e in altre aumentare la temperatura e l'evaporazione con estensione dei fenomeni di siccità. Il degrado del suolo, in passato, non ha inciso significativamente sulla produttività dei terreni perché gli agricoltori hanno compensato la perdita di sostanze naturali impiegando quantità crescenti di fertilizzanti. In futuro impieghi maggiori fertilizzanti chimici consentiranno aumenti minori di produttività e saranno difficilmente realizzabili per gli effetti collaterali negativi per l'ambiente. Si stima che i parassiti distruggano circa un terzo dei raccolti del mondo e che, per questo, la vendita dei pesticidi chimici continui ad aumentare. Trent'anni fa le specie di parassiti che resistevano ai pesticidi erano meno di 200, oggi se ne contano più di 900. Per avere gli stessi effetti del passato si impiegano quantità di pesticidi molto superiori con gravi rischi per l'ambiente e la salute.

Se i governi e le popolazioni vogliono nutrire adeguatamente la popolazione mondiale del XXI secolo devono adottare misure efficaci per proteggere i terreni agricoli, conservare i suoli fertili, salvaguardare e usare in modo più efficiente l'acqua, controllare i parassiti ed anche modificare abitudini alimentari per utilizzare il cibo in modo più efficiente. Per proteggere i terreni agricoli occorre scoraggiare la loro destinazione ad altri usi. La conservazione della fertilità dei suoli richiede impegno per mantenere i livelli di materia organica e per trasferire le sostanze nutritive, troppo spesso abbandonate come rifiuti, dalle aree urbane alle aree agricole. Per controllare e limitare i parassiti occorre minimizzare l'impiego di prodotti chimici e valorizzare le capacità naturali degli ecosistemi agricoli. Per un chilogrammo di carne bovina occorrono 7 chilogrammi di cereali; il 38% dei cereali prodotti viene utilizzato per alimentare gli animali. Fortunatamente il consumo mondiale di carne bovina ristagna, mentre cresce quello per il pollame ed i suini. In conclusione per assicurare la nutrizione del mondo del prossimo secolo occorrerà concentrare l'attenzione sulle risorse agricole e su una base sana, sostenibile e razionale dell'agricoltura.